

## COMUNICATO STAMPA

Forum su crisi siriana in Giordania, 8-9 novembre

# **NEW DEAL PER I RIFUGIATI SIRIANI**

**Appello di Oxfam e altre sei agenzie alla comunità internazionale: un piano di aiuti per regolarizzare e dare lavoro a milioni di rifugiati siriani nei paesi ospitanti.**

**In Libano oltre 700 mila i siriani “irregolari”, circa 630 mila in Giordania, costretti fuori dai campi ufficiali.**

**Il lavoro di Oxfam per la risposta all'emergenza:**

**Foto:**

[https://www.dropbox.com/sh/tw4j0j8tx14n1dq/AADLyOu6VNaq\\_XtSgQlkr0za?dl=0](https://www.dropbox.com/sh/tw4j0j8tx14n1dq/AADLyOu6VNaq_XtSgQlkr0za?dl=0)

**Video:**

[https://www.youtube.com/watch?v=rS\\_AQ3j5dfE](https://www.youtube.com/watch?v=rS_AQ3j5dfE)

Roma, 9 novembre 2015\_ **Serve un New Deal per affrontare la più grave emergenza umanitaria dalla fine della seconda guerra mondiale.** E' l'appello lanciato oggi **alla comunità internazionale** da **Oxfam e altre sei agenzie umanitarie** con un **nuovo rapporto**, diffuso in occasione del **Resilience Development Forum sulla crisi siriana** organizzato dalle Nazioni Unite, che si chiuderà oggi in Giordania. Di fronte ad una crisi senza fine, in cui **oltre 4 milioni di siriani** non sanno quando torneranno a casa, è quindi prioritario che venga definito con la massima urgenza **un piano** di lungo periodo, **che garantisca maggiori investimenti e aiuti nei paesi vicini alla Siria**, ormai al collasso, **permettendo ai rifugiati siriani di lavorare e di poter vivere in modo legale.**

### **Milioni di rifugiati intrappolati in un “limbo” tra legalità e illegalità**

La maggior parte dei rifugiati che si trovano nei paesi vicini alla Siria, sono costretti a vivere in una condizione al confine tra legalità e illegalità: **senza un lavoro e documenti in regola**, a causa delle restrizioni imposte dai Paesi ospitanti, vivono **con la costante paura di essere arrestati, detenuti e deportati**. In questo contesto, mentre gli aiuti umanitari continuano a diminuire, un numero crescente di profughi rischia ogni giorno di precipitare in una spirale di debiti e miseria.

*“A oltre quattro anni dallo scoppio del conflitto, - afferma Winnie Byanyima, direttrice generale di Oxfam International, - moltissimi rifugiati siriani sono ancora costretti a vivere ad un livello di mera sussistenza, facendo affidamento quasi esclusivamente sugli aiuti umanitari e spesso non sapendo come e da dove arriverà il prossimo pasto”.*

Una condizione senza via di uscita, che riduce ogni possibilità di tornare ad una vita normale. *“E' un paradosso, la gran parte dei rifugiati che incontriamo ogni giorno vuole lavorare ma non può farlo e si ritrova nella condizione di non avere mezzi per pagare un affitto e mantenere la propria famiglia dignitosamente.* – aggiunge **Riccardo Sansone**, responsabile emergenze umanitarie di Oxfam Italia – *Bisogna generare nuovi posti di lavoro per le centinaia di migliaia di persone che vivono oggi di elemosina e assistenzialismo nei paesi ospitanti: un vero new deal di cui beneficerebbero anche i milioni di cittadini giordani, libanesi, turchi e iracheni che, come i rifugiati, stanno fronteggiando la crisi”.*

### **In Libano e Giordania centinaia di migliaia di rifugiati senza lavoro e servizi**

Circa il 70% dei profughi siriani in Libano non ha i documenti per risiedere legalmente nel paese e quindi per lavorare. Un condizione simile investe anche 630 mila rifugiati in Giordania, costretti a

vivere al di fuori dei campi ufficiali, e quindi con enormi difficoltà di accesso ai servizi educativi e sanitari. E' perciò prioritario che **i donatori internazionali mettano in condizione i paesi vicini alla Siria di introdurre misure che consentano ai rifugiati di lavorare regolarmente**, senza per questo correre il rischio di essere arrestati. *“Le loro condizioni di vita peggiorano di giorno in giorno, - aggiunge il segretario generale del Norwegian Refugee Council, Jan Egeland - moltissimi ormai scelgono di tornare nelle zone di guerra da cui erano scappati o di rischiare la vita per raggiungere l'Europa”.*

Una situazione che sta compromettendo inevitabilmente anche il futuro di centinaia di migliaia di giovani siriani. *“Continuando così, rischiamo di perdere un'intera generazione di giovani siriani, la stessa generazione che dovrà ricostruire il paese quando il conflitto sarà concluso. - dice Misty Buswell, Regional Advocacy Director di Save the Children - Con i genitori che non possono lavorare e portare a casa uno stipendio, sempre più bambini finiscono per cercarsi un'occupazione. Centinaia di migliaia di ragazzi stanno perdendo anni di scuola perché i sistemi scolastici dei paesi confinanti sono letteralmente al collasso.”*

Secondo le organizzazioni promotrici dell'appello però, anche con i giusti investimenti e interventi in sostegno dei paesi dell'area, resta una quota di rifugiati più vulnerabili, almeno il 10%, che devono essere reinsediati al di fuori della regione al confine con la Siria. I paesi ricchi al momento però hanno concesso accoglienza a meno del 3% dei rifugiati, con tempi di attesa ancora troppo lunghi.

**Le organizzazioni firmatarie dell'appello:** Oxfam, Care, Danish Refugee Council, International Rescue Committee, Norwegian Refugee Council, Save the Children, World Vision International.

#### **SCHEDA: LA CONDIZIONI DEI RIFUGIATI NEI PAESI VICINI ALLA SIRIA**

Il **Libano** ospita già oltre un milione di rifugiati, il 30% della popolazione del paese, inclusi circa 500 mila bambini in età scolare. In questo contesto, dallo scorso gennaio il Libano ha di fatto chiuso le frontiere. Al momento, per ottenere i documenti necessari a risiedere legalmente nel paese, i profughi devono firmare un impegno a non lavorare o trovare un cittadino libanese che li sponsorizzi. Centinaia di migliaia di rifugiati si trovano così a dover scegliere tra una vita legale fatta di disoccupazione e sostanziale miseria e una illegale fatta di lavoro clandestino.

In **Giordania** più dell'83% dei rifugiati siriani, circa 630mila, vive fuori dai campi. Circa il 48% dei rifugiati non sono ufficialmente registrati con enormi difficoltà di accesso ai servizi e all'assistenza umanitaria e di registrare nascite, decessi o matrimoni. Il 99% dei profughi che non riesce a trovare un'occupazione è perciò costretto a lavorare in nero, spesso con stipendi bassissimi.

In **Turchia**, che ospita circa 2 milioni di rifugiati siriani, alcune città hanno visto raddoppiare la propria popolazione. Qui, i profughi riescono ad accedere a servizi essenziali nei luoghi in cui arrivano, ma, se non per ricongiungimenti familiari o per ragioni mediche, sono spesso impossibilitati a spostarsi nelle regioni urbane dove ci sono più posti di lavoro. Nel paese circa 600mila rifugiati siriani non sono ancora registrati e non hanno ufficialmente accesso ai servizi pubblici. Non potendo lavorare legalmente, la maggior parte di loro cade nella rete dell'economia informale, spesso in condizioni di sfruttamento.

Nella **regione curda dell'Iraq**, i rifugiati che vivono nei campi ufficiali possono ottenere permessi di residenza che consentono loro di lavorare e accedere ai servizi essenziali: rimangono comunque molte difficoltà per i profughi costretti a vivere al di fuori dei campi. Al contrario, nel resto dell'Iraq, i rifugiati accolti nei campi non possono lavorare.

In **Egitto** ci sono circa **130 mila rifugiati siriani registrati**, sebbene il Governo stimi che siano più del doppio nell'intero paese. Di questi, solo una piccola frazione è riuscita a ottenere un permesso di lavoro, a causa del lungo e costoso procedimento di richiesta e delle quote che limitano il numero di lavoratori non egiziani.

#### **Ufficio stampa Oxfam Italia**

David Mattesini: +39 349 4417723; [david.mattesini@oxfam.it](mailto:david.mattesini@oxfam.it)

Ludovica Jona: +39 328 7139693; [ludovica.jona@oxfam.it](mailto:ludovica.jona@oxfam.it)

Giacomo Corvi: +39 340 2753029; [giacomo.corvi@oxfam.it](mailto:giacomo.corvi@oxfam.it)